

La corona rossa

LA CORONA ROSSA

LA CORONA ROSSA

Dramma

in otto quadri

di

GIOVANNI TESORIERE

Mi aspetto che siate dei santi,
dei grandissimi santi,
perch la santit non un lusso
ma un semplice dovere
in base allinsegnamento di Cristo

P. Massimiliano Kolbe

PERSONAGGI

Bruno Borgowiec prigioniero addetto al blocco 11

Corrado Sweda infermiere dellospedale del campo

Fr. Vitaliano Milosz del convento di Niepokalanov

P. Carlo Rufino segretario personale di P. Kolbe

Caterina Rudich giovane donna di Poznam

P. Massimiliano Kolbe guardiano del convento

1 agente della Gestapo

2 agente della Gestapo

Mieczyslaw Koscielniak prigioniero del campo di Auschwitz

Alessandro Dziuba idem

Francesco Gajowniczek idem

Rodolfo Diem idem

Heinrich Krott cap

Karl Fritsch lagerfhurer

Gerard Palisch rapportfhurer

QUADRO PRIMO

Al centro della scena una gigantografia di Adolf Hitler. Ai lati bandiere con croci uncinata.

Una marcia militare del periodo nazista.

Si potr, in alternativa, proiettare il filmato di un discorso di Hitler.

Quando sfuma la musica o viene fatta dissolvenza nel filmato, si passa al

QUADRO SECONDO

Agosto 1941

Il piazzale del campo di Auschwitz.

Scenografia ridotta ad elementi essenziali. Fondale e quinte bianchi. Un pezzo di reticolato; qualche altro oggetto significativo posizionato qua e l.

SCENA UNICA

Borgowiec, prigioniero addetto al blocco 11 e
Sweda, infermiere dellospedale del campo

BORGOWIEC - Finito. Tutto finito.

SWEDA - Un incubo! Ogni giorno sentivo dalla mia cella le urla di quei poveretti e la voce calma e soave di quel prete, che invitava alla preghiera. Sino alla fine ha cantato salmi e recitato il rosario.

BORGOWIEC - In queste due settimane sono sceso spesso nel bunker con le SS di ispezione, per rimuovere i cadaveri. Lui sopravvissuto a tutti, anche se cos gracile.

SWEDA - Che hai visto laggi?

BORGOWIEC - Cose spaventose. Se mai uscir da questo inferno, non le potr dimenticare. Quei disgraziati erano cos assorti nelle loro preghiere da non accorgersi delle SS, che scendevano nel sotterraneo e percorrevano il corridoio. Solo quando veniva aperta la porta della cella esplodeva la loro disperazione. Piangevano, gridavano, implo-

ravano un pezzo di pane e un po dacqua, che non arrivavano mai. E se qualcuno ancora in forze si avvicinava alla porta, veniva cacciato indietro a calci.

SWEDA - Hai potuto dar loro qualche aiuto?

BORGOWIEC - Solo nei primi giorni. Qualche pastiglia di Cebion con vitamina C, trafugata dallinfermeria. Poi ho smesso, perch mi sono reso conto che prolungavo inutilmente la loro agonia.

SWEDA - E il prete?

BORGOWIEC - Oh, lui, ha mostrato sempre un coraggio eccezionale. Non ha mai chiesto nulla; non si mai lamentato di nulla. Ha sempre consolato gli altri. Sai? Le stesse SS dicevano fra loro: Per, quel parroco l un uomo veramente a posto. Un altro cos non lo abbiamo ancora avuto qui dentro. E quando scendevano nella cella e lui li guardava serenamente, gli gridavano: Guarda per terra, tu; non guardare noi.

SWEDA - Certo, il suo stato veramente un gesto enorme, senza precedenti, che ha commosso tutti nel campo e ha scosso perfino i tedeschi. La calma di quelluomo, la sua sicurezza facevano impressione.

BORGOWIEC - Ha aiutato a morire tutti i suoi compagni, uno dopo laltro. Sei vicino alla luce - diceva - La vera vita sta per cominciare ora. Ges ti viene incontro. La Madonna ti assiste. E quelli spiravano, rassicurati, tra le

sue braccia.

SWEDA - E poi?

BORGOWIEC - Poi rimasto solo a patire la sete e la fame in mezzo agli ultimi cadaveri. E le sue sofferenze sono diventate cos atroci, che gli aguzzini stessi hanno deciso di porvi fine con un'iniezione di acido fenico. Lui allora, sempre sereno, ha steso il braccio e Boch, sai, il direttore dell'ambulatorio, gli ha cacciato l'ago in vena. Il prete ha reclinato il capo su una spalla, sorridente. Pare che Boch abbia detto: Ho ucciso un santo.

SWEDA - Che ne hanno fatto del corpo?

BORGOWIEC - Puoi immaginarlo. Bruciato, nel forno...

SWEDA - Cos, anche lui ...uscito dal camino!

BORGOWIEC - Gi. Un esile filo di fumo...ma un filo di fumo, che ha profumato tutto il campo.

QUADRO TERZO

Niepokalanov (la Città dell'Immacolata), 17 febbraio 1941

Una sala del convento. Arredamento limitato all'essenziale: un tavolo con un telefono, qualche sedia, un crocifisso.

SCENA PRIMA

Fr.Milosz, P.Rufino e Caterina Rudich

Lento rintocco di campane. In lontananza un canto gregoriano.

Fr.Milosz gi in scena.

Entrano P.Carlo Rufino e Caterina Rudich, una giovane donna dai capelli biondi raccolti dietro la nuca. La Rudich indossa un tailleur scuro, che evidenzia il pallore del suo volto.

P. RUFINO - Maria (1)

Fr. MILOSZ - Maria.

P. RUFINO - Hai visto Padre Massimiliano?

(1) Per volontà del fondatore, P. Kolbe, nella comunità di Niepokalanov Maria era il saluto che abitualmente ci si scambiava.

Fr. MILOSZ - S, poco fa, in cappella. Sar ancora l, credo.

P. RUFINO - Vai a chiamarlo, ti prego. La signora ha bisogno di parlargli.

Fr. MILOSZ - Chi devo dire?

RUDICH - Caterina...Caterina Rudich...anche se, certo, non pu ricordarsi di me.

Fr. MILOSZ - Vado subito ad avvertirlo. Maria (Esce dalla sinistra).

SCENA SECONDA

P. Rufino e Caterina Rudich

P. RUFINO - Far presto, non dubiti (Indicando una sedia) Intanto, si accomodi.

RUDICH - (Siede, mostrando grande stanchezza) Grazie. Ne ho proprio bisogno, dopo un viaggio cos faticoso. Ormai muoversi da Varsavia diventata unimpresa.

P. RUFINO - Ha preso la corriera?

RUDICH - Non ho potuto farne a meno. Purtroppo si rivelata un disastro: sporca, stipata di gente fino allinverosimile. Si fermata ogni cinque minuti per guasti al motore, per controlli ai posti di blocco - quanti! - e persino per un

mitragliamento lungo la strada. Alla fine ci ha lasciato in un paese vicino ed tornata indietro. Un contadino nella piazza, impietosito dalle mie preghiere, mi ha prestato la bicicletta; ed eccomi qui.

P. RUFINO - Deve essere molto importante ci che ha da dire a Padre Massimiliano, se...

RUDICH - (Evasiva) S, molto (Volgendo lo sguardo attorno) Com bello questo posto. Quanta pace, quanta serenit. Un angolo di paradiso...in mezzo all'inferno della nostra povera Polonia. (Pausa) E tutto come nel 39.

P. RUFINO - Ah, lei gi stata a Niepokalanov?

RUDICH - S, assieme ad altri infelici, rastrellati un po dappertutto, nella Pomerania, nell'Alta Slesia, nel Bacino di Dobrova.

P. RUFINO - Ricordo. Un frangente molto doloroso.

RUDICH - Poteva accederci di peggio. Grazie a Dio, i tedeschi hanno scelto questo convento per sistemarci, e con le vostre cure e le vostre preghiere molti di noi sono riusciti a salvarsi (Estrae dalla camicetta una medaglia) Vede? La Medaglia Miracolosa. Me l'ha data allora proprio lui, Padre Kolbe. La porto sempre con me. E la cosa pi preziosa che possiedo.

SCENA TERZA

Detti e P. Kolbe

Entra P. Massimiliano Kolbe. E un uomo sulla quarantina, piccolo e gracile daspetto, gli occhi incorniciati da un paio di lenti rotonde.

P. KOLBE - (Con grande dolcezza) Maria. E lei che ha chiesto di parlarmi?

RUDICH - (Si alza, va incontro a P. Kolbe, si genuflette e gli bacia la mano) Io s, Padre (Si rialza, mostrando un certo imbarazzo per la presenza di P. Rufino) Ho delle cose molto...molto riservate...da riferirle...

P. RUFINO - (Cogliendo limbarazzo della Rudich) Bene, io vi lascio. Con permesso...

P. KOLBE - No, resta, ti prego (Alla Rudich) Padre Carlo Rufino il mio segretario personale, il mio confessore e soprattutto il mio migliore amico. Sa tutto di me. Pu parlare liberamente anche in sua presenza (Si siede e invita gli altri due a fare altrettanto).

RUDICH - (Ancora esitante) Ma...

P. KOLBE - (Con un sorriso) Non abbia alcun timore. Dica pure.

RUDICH - E sia. Come le avranno riferito, mi chiamo Caterina Rudich. Sono originaria di Poznam. Ma ci non conta. Dicevo poco fa al Padre che conosco questo con-

vento per esservi stata deportata nel 1939.

P. KOLBE - Mamusia mia (2). Non pu immaginare quanta gioia io provi quando mi dato di ritrovare qualcuno di voi.

Il vento della guerra, cos come vi ha qui riuniti, vi ha poi dispersi in mille direzioni. Mi racconti. Che cosa le accaduto dopo quel triste episodio?

RUDICH - Un fatto sorprendente. La Gestapo mi ha offerto un posto di segretaria, per la mia conoscenza del tedesco. Certo, l per l ero propensa a rifiutare; mi ripugnava di finire in quellambiente e occuparmi di certe cose. Ma poi ho riflettuto sui vantaggi: la garanzia per la mia incolumità personale, loccasione di venire a conoscenza di notizie preziose per i nostri connazionali. E cos ho accettato. Lavoro ancora l, negli uffici di Viale Szucha, a Varsavia. E senza falsa modestia posso dire di aver salvato sinora parecchie persone.

P. KOLBE - Iddio la ricompenser.

RUDICH - (Con improvviso impeto) Fugga, Padre! Fugga, finch in tempo. Lei in grave pericolo. Lo so. So tutto nei minimi particolari.

P. KOLBE - Fuggire io? Perch? Che cosa ho fatto?

RUDICH - La polizia nazista ha in serbo delle imputazioni terribili sul suo conto; e le prove per sostenerle.

(2) Madre, Mamma, riferito alla Madonna.

P. KOLBE - Non posso crederci.

RUDICH - Deve crederci. Sono delle menti diaboliche, quelle. Lei ricorder un suo confratello, espulso da qui tempo fa, perch sorpreso a fabbricare con una macchinetta monete false da 50 Grosze.

P. KOLBE - LImmacolata mi perdoni. Ho dovuto farlo. Se lavesse-ro scoperto i tedeschi, tutta la comunit ne avrebbe pagato le conseguenze.

RUDICH - Ebbene, quel frate, partito da questo convento, ha trovato ospitalit, in cambio di lavoro, presso le Suore Albertine di Varsavia. Ma non ha comunicato i suoi spostamenti allUfficio dello Stato civile. La Gestapo inospettata, lo ha invitato un giorno a presentarsi.

P. KOLBE - E lui c andato?

RUDICH - Pressato dalla Superiora, che temeva guai, s, c andato.

P. KOLBE - Povero figlio. E com finita?

RUDICH - E stato interrogato, forse anche torturato. Io ho avuto modo di leggere il verbale. Gli hanno fatto un mucchio di domande soprattutto sulla sua vita qui a Niepokalanov, su di lei e sul Maly Dziennik.

P. KOLBE - Sul Piccolo Giornale?

RUDICH - Appunto. Gli hanno chiesto se stato lei ad ispirare agli articolisti sentimenti ostili contro la Germania e contro le

autorit militari.

P. KOLBE - Non vero! Lo sanno tutti che non mi sono mai occupato di politica!

RUDICH - Che importa. Quelli, la verit la fanno a loro uso e consumo. Il frate, stremato dagli interrogatori, ha finito col confermare le accuse, gi mosse, a quanto pare, da altri due. Insomma, ne venuto fuori che il Piccolo Giornale una pubblicazione perfida, che dirige i suoi strali contro il Terzo Reich; un organo sobillatore, che spinge alla disobbedienza e alla rivolta, che semina odio contro le forze di occupazione.

P. KOLBE - Come ha potuto un confratello dire tutto questo?

RUDICH - Il verbale stato redatto in tedesco e quellinfelice non ne conosce una parola. Ha firmato quello che gli hanno messo sotto il naso, senza sapere di che cosa si trattasse e soltanto per poterla fare franca. (Pausa) Verranno qui, presto; verranno ad arrestarla. C il rischio che la deportino ad Auschwitz, e lei sa cosa significa. Da Auschwitz non c ritorno. Deve fuggire. Subito.

P. KOLBE - Cara signora, la ringrazio di cuore per le sue informazioni e soprattutto per i pericoli che ha corso per darcele. Ma, mi creda, non posso prendere alcuna decisione affrettata. Me lo impediscono le responsabilit che ho verso i miei confratelli.

RUDICH - Ma non c un minuto da perdere. Come devo dirglielo? Indossi un abito borghese e venga via con me (Fruga

nella borsa e ne trae delle carte) Ecco i documenti...falsi, si capisce. Ma nessuno se ne accorger. Ce la faremo.

P. KOLBE - Ha pensato proprio a tutto. (Pausa) Ora, per, mi lasci un po solo. Pu darsi che segua il suo consiglio e pu darsi che non lo segua. Sar come sempre lImmacolata a indicarmi la via.

RUDICH - Perch non vuole credermi? La sua vita in serio pericolo

P. KOLBE - Le credo, signora. Ma, glielo ripeto, come Guardiano (3) del convento non posso assumere alcuna decisione affrettata.

RUDICH - Padre...

P. KOLBE - Carlo,ti prego, fai accompagnare la signora dal Fratello Milosz nel refettorio. (Alla Rudich) Non abbiamo pi caff, caff vero, dallinizio della guerra, ma spero che una tazza dorzo e qualche galletta la rinfranchino egualmente. Poi uno dei nostri frati la riaccompagner in paese.

RUDICH - Ma cos...lei perduto...

P. KOLBE - Tuttaltro. Io sono salvo, salvo per le piaghe di Cristo. Nessuno pu privarmi della mia condizione di redento. Possono attentare alla mia vita; ma la mia vita ben poca cosa rispetto al bene di cui godo e di cui godr per sempre. Vada. E che Dio la protegga.

Caterina Rudich si alza titubante. Ricevuta la benedizione di P.Kolbe, si avvia sulla sinistra ed esce assieme a P.Rufino. P.Kolbe, rimasto solo, misura la sala a passi lenti, con le mani dietro la schiena e con aria assorta.

SCENA QUARTA

P. Kolbe e P. Rufino

P. RUFINO - (Rientrando) Massimiliano, quella donna ha ragione. Devi fuggire al pi presto. Non possiamo rischiare di perderti.
Per quanti hanno a cuore la Patria e la religione tu sei un punto di riferimento importante.

P. KOLBE - Non esagerare. Sono solo un povero prete.

P. RUFINO - Non vero e lo sai. Preparati dunque a partire. Pensar io al necessario.

P. KOLBE - Sarebbe una ingenuit. Non conosci i tedeschi? Quando non trovano la persona che cercano, prendono al suo posto i familiari, gli amici. E io non voglio che nessuno di voi abbia a soffrire per causa mia.

P. RUFINO - Potremmo offrire del denaro.

P. KOLBE - Ma no! Anche ammesso che disponessimo di una forte somma, la prenderebbero, ma dopo qualche tempo tornerebbero a cercarci con un pretesto qualunque per avere altri soldi.

P. RUFINO - E allora?

P. KOLBE - Allora non c'è che da fare la volontà di Dio, sperando che l'Immacolata ci dia la forza, il coraggio, la dignità necessari per sopportare questa prova.

P. RUFINO - Ma non puoi farti prendere cos...senza tentare nulla.

P. KOLBE - Gesù lo ha fatto nell'Orto degli Ulivi e Lui il nostro modello.

P. RUFINO - Sì, va bene...ma...Massimiliano, fratello mio...

P. KOLBE - Ricorda i nostri discorsi. Ora venuto il momento di metterli in atto.

P. RUFINO - Non so più che dire né che pensare.

P. KOLBE - Rufino, con te posso aprirmi del tutto, come ho fatto sempre. Ricordi? Una volta, vincendo il naturale ritegno ti confidai come Nostra Signora mi sia apparsa nella Chiesa di San Matteo a Pabianice. La Regina del Cielo mi venne incontro - a quel tempo ero solo un ragazzo - avvolta in un grande mantello azzurro e con un diadema sul capo, sorridente, amabile. Il Suo volto, oh il Suo volto, riflesso di una totale purezza interiore, mi rimase impresso nell'anima.

Non ti ho mai detto, per che, mentre confuso ammiravo, sperando di non dovermi mai più staccare dalla Sua immagine e di venire trasportato, così com'ero, in Paradiso, Ella mi porse due corone, una bianca, pensai subito simbolo della purezza, e una rossa, simbolo del martirio. Io le accettai entrambe, facendo subito mia quella bianca.

Quanto alla rossa...quanto alla rossa...ho cercato di indivi-

duarla via via nelle varie traversie della vita: nel ricovero in ospedale, quando, divorato dalla febbre e squassato dalla tosse, sono stato in procinto di morire; o nel viaggio tra Singapore e Colombo, quando la nave su cui mi trovavo si imbattuta in una terribile tempesta; o nel carcere di Amtiz, quando le SS, accortesi del crocefisso, che pendeva dal mio rosario, hanno preso a picchiarmi selvaggiamente. Ma la corona rossa non era in nessuno di quei posti...in nessuno di essi...E difficile dire quello che provo. Certamente non cerco il martirio, ma ho la consapevolezza che esso presto o tardi verr, perch iscritto nella mia esperienza di fede, fa parte della mia devozione allImmacolata. Io Le ho promesso di accettare la corona rossa; e non posso venir meno alla parola data. Comprendi ci che tento di dire? Non voglio n agevolare n accelerare gli eventi, voglio solo accettarli. Quando giunger il momento, spero di essere capace di sigillare lamore da cavaliere quale io sono, spargendo con fermezza, con generosit fino allultima goccia del mio sangue. Per questo ti prego di aiutarmi, invocando anche tu per la mia debolezza il sostegno di Maria Santissima.

P. RUFINO - Lo far in nome della fede comune e per il gran bene che ti voglio.

P.KOLBE - Purtroppo non riuscir a completare la mia opera sullImmacolata. Vorrei che lo facessi tu.

P.RUFINO - Non dire cos. Mi spezzi il cuore.

P.KOLBE - Abbiamo riflettuto per tanto tempo su quei temi. Puoi ben essere in grado di riassumere il mio pensiero. In ogni caso ci sono molti appunti nella mia scrivania.

P.RUFINO - Massimiliano...

P.KOLBE - Deve risultare l'assoluta centralità di Maria nel piano di salvezza; il suo sì, che ha consentito al Creatore di partecipare alla storia del mondo.

P.RUFINO - Dio mi perdoni, ma purtroppo ora non riesco a concentrarmi in un discorso del genere

P. KOLBE - (Prende il breviario e lo sfoglia) Leggiamo un salmo. Ci aiuterà. Ecco...questo...credo sia il più appropriato per il momento che viviamo.

SALMO 139 - Salvami, Signore, dal malvagio,
proteggimi dall'uomo violento,
e da quelli che tramano sventure nel cuore
e ogni giorno scatenano guerre.

Aguzzano la lingua come serpenti;
veleno d'aspide sotto le loro labbra.

Proteggimi, Signore, dalle mani degli empi,
salvami dall'uomo violento:
essi tramano per farmi cadere.

I superbi mi tendono lacci
e stendono funi come una rete,
pongono agguati sul mio cammino.

Io dico al Signore: Tu sei il mio Dio;
ascolta, Signore, la voce della mia preghiera

Squilla il telefono.

P. RUFINO - Sei tu, Cherubino? Chi? Certo, va bene (riaggancia, con aria smarrita) La Gestapo. Sono già qui...stanno stalendo.

P. KOLBE - Signore, non soddisfare i desideri degli empi,
non favorire le loro trame.
So che il Signore difende la causa dei miseri,
il diritto dei poveri.

Si odono forti passi cadenzati.

S, i giusti loderanno il tuo nome,
i retti abiteranno alla tua presenza.
Amen.

P. RUFINO - Amen.

-

SCENA QUINTA

Detti, 1 e 2 agente

Irrompono due agenti in borghese; uomini alti, robusti, con i capelli a spazzola.

1 AGENTE - Heil Hitler ! (Attende una risposta, che per non segue)
Chi di voi risponde al nome di Massimiliano Kolbe?

P. KOLBE - Io, signore. Che cosa desiderate?

1 AGENTE - Siamo venuti a farvi una visitina. Non avete nulla da temere.

P. KOLBE - Non ho alcun timore.

1 AGENTE - Vogliamo soltanto qualche informazione...

2 AGENTE - ...pure formalit...

1 AGENTE - ...da sbrigare un po qui...e un po al Comando.

P. KOLBE - Devo dunque seguirvi?

1 AGENTE - Dopo, dopo...voi, e qualcun altro. (Siede) Intanto, rispondete a qualche domanda (Si accende una sigaretta)

P. KOLBE - Chiedete pure. Sono a vostra disposizione.

1 AGENTE - Salendo, abbiamo notato alcune aule, con banchi, lavagne e tutto il resto.

2 AGENTE - Esercitate l'istruzione?

1 AGENTE - Se s. di che ordine e grado?

P. KOLBE - L'ho già spiegato altre volte.

1 AGENTE - Non ci interessa. Ora a noi che dovete dirlo.

P. KOLBE - Non abbiamo scuole, almeno nel senso che intendete voi; solo un seminario.

1 AGENTE - Ah, s? E chi frequenta questo...seminario?

P. KOLBE - Ragazzi.

2 AGENTE - Et?

P. KOLBE - Diciassette, diciotto anni.

1 AGENTE - Dovrebbero trovarsi in caserma.

2 AGENTE - Probabilmente si tratta di disertori, di gente che non vuol collaborare.

P. KOLBE - Ma che dite!

1 AGENTE - Lo accerteremo.

2 AGENTE - Ci risulta che qui avete delle officine, dei laboratori artigiani.

1 AGENTE - Anche questi fanno parte del...seminario?

P. KOLBE - Oh, no. Vedete. La nostra come...come una piccola città. Per essere autosufficienti, facciamo noi stessi le cose di cui abbiamo bisogno; o meglio, le facevamo, perché oggi giorno molte attività non possono più svolgersi per mancanza di materie prime.

1 AGENTE - Un vero peccato!

2 AGENTE - Avete costruito addirittura un aeroplano. Non c'è che dire: un ottimo strumento di propaganda, adeguato ai tempi.

P. KOLBE - Se ne avessimo avuto i mezzi, lo avremmo portato a termine. Invece, rimasto incompiuto, in fondo a un capannone. Non assolutamente in grado di volare e non rappresenta uno strumento di propaganda.

1 AGENTE - Qui avete anche una stazione radio.

P. KOLBE - Si trova nell'ultimo padiglione, in fondo al viale; ma inattiva da più di un anno.

1 AGENTE - Quali giornali curate? Titolo e contenuto!

P. KOLBE - Giornali? Nessuno.

1 AGENTE - Tolleriamo tutto, tranne che di essere presi in giro! Siete famosi per la vostra stampa.

P. KOLBE - Famosi, poi... Un tempo sì; un tempo pubblicavamo qualche foglio: Il cavaliere dell'Immacolata e Il piccolo giornale; ma da parecchi mesi le rotative sono sotto sequestro. E Dio solo sa quanti sacrifici ci sono costate.

1 AGENTE - Di che cosa si occupavano quei...fogli?

P. KOLBE - Semplici notiziari religiosi.

1 AGENTE - Dite piuttosto, manifesti politici.

P. KOLBE - Insisto: religiosi.

2 AGENTE - Qui in Polonia religione e politica sono la stessa cosa.

P. KOLBE - Il cavaliere dell'Immacolata stato autorizzato dall'Ufficio della propaganda e voi stessi della Gestapo avete rilasciato il permesso, esattamente il 20 novembre dell'anno scorso. A un tratto, il fermo...l'ordine di sequestro...

1 AGENTE - Il cavaliere dell'Immacolata...

2 AGENTE - ... Il piccolo giornale...

1 AGENTE - ...titoli innocenti...

2 AGENTE - ...insignificanti...

1 AGENTE - Eppure con quattro soldi di carta stampata avete fatto più danno voi della vostra cavalleria sul campo di battaglia.

P. KOLBE - Abbiamo ricevuto ogni tipo di critica, specie dai comunisti locali. Ci hanno accusato di essere retrogadi, bigotti e perfino antisemiti. Ma nessuno ci aveva mai detto sinora cose simili.

1 AGENTE - Noi sappiamo quello che diciamo.

P. KOLBE - Non la verità, posso assicurarvelo.

1 AGENTE - Se avete delle prove, conservatele. Potranno esservi utili.

P. KOLBE - E da oltre un anno che cerco di spiegare alle autorit questa faccenda. Ma nessuno mi sta a sentire.

2 AGENTE - Tra poco potrete chiarire tutta la storia.

1 AGENTE - Francamente non riesco a capirvi. Dovreste avere tutto l'interesse ad aiutarci. Noi combattiamo il comunismo, che anche il vostro peggior nemico. E invece...

P. KOLBE - Non facciamo nulla per nuocervi.

1 AGENTE - (Urlando) Non basta, non basta! Collaborare dovreste! Ma come fate a starvene qui chiusi tutto il giorno, biascicando inutili litanie, mentre il mondo a ferro e a fuoco; mentre l'umanità cerca di rinnovarsi, di trovare la sua unità?

2 AGENTE - Vi far comodo veder schiacciato da altri il gigante sovietico.

P. KOLBE - La conversione non viene dalle armi, ma dallo spirito.

1 AGENTE - E voi credete veramente di averne il monopolio? Anche noi abbiamo uno spirito, una fede incrollabile nella grande Germania e nella Nuova Europa, sotto la guida illuminata del Führer.

P. KOLBE - Lo spirito al quale noi ci affidiamo quello dell'amore, non dell'odio e della distruzione.

1 AGENTE - La verit che siete degli uomini mancati.

2 AGENTE - Finiamola di chiacchierare. Non serve a nulla.

1 AGENTE - Hai ragione (Trae dalla tasca un foglio). Oltre a voi devono seguirci: Giustino Nazim, Pio Bartosik, Urbano Cie-slak e Antonio Bayewsky. Avvertiteli in fretta. Non abbiamo pi molto tempo.

P. KOLBE - Un momento. Prima di allontanarmi, devo designare il mio successore.

1 AGENTE - Quante storie! Tra poco sarete di ritorno.

P. KOLBE - Non che non mi fidi. E la regola del convento. Quando il guardiano deve allontanarsi per un po, deve indicare chi lo sostituisce.

1 AGENTE - Va bene. Ma fate in fretta.

P.KOLBE - (Rivolto a P. Rufino) Durante la mia assenza, padre guardiano sar...Floriano Koziura.

P. RUFINO - Cosa posso fare per te?

P. KOLBE - Pregare...pregare sempre...

P. RUFINO - Non cesser mai.

1 AGENTE - Le macchine attendono nel cortile.

P. KOLBE - (A P.Rufino) Vorrei anche che qualche volta andassi a trovare mia madre. E troppo vecchia ormai per sopportare certi dolori.

P. RUFINO - Va bene.Non dubitare.

P. KOLBE - Addio, amico mio.(Si abbracciano) Ora vai a chiamare gli altri.

P. Rufino esce

(Agli agenti) Sono pronto, possiamo andare.

QUADRO QUARTO

Come nel Quadro Primo, immagini e suoni della Germania nazista.

QUADRO QUINTO

Auschwitz, giugno 1941.

Interno del blocco 14. Sul pavimento oggetti alla rinfusa: scarpe, gavette, cassette di legno.

Luce blu soffusa.Allinizio e alla fine del quadro musica classica appropriata.

Sul tavolaccio di destra, in basso, sdraiato Mjeczyslaw Koscielniak; seduto, al centro, P. Kolbe; accanto a lui Alessandro Dziuba e Rodolfo Diem; sulla

sinistra, in piedi, Francesco Gajowniczek.

Tutti i prigionieri indossano una casacca a righe verticali grigie e azzurrastre; all'altezza del cuore portano un numero. Quello di P. Kolbe il 16670.

SCENA PRIMA

Koscielniak, Dziuba, P. Kolbe, Diem, Gajowniczek

DIEM - (A P. Kolbe, con tono disperato) Ma che diavolo ti ha preso ? Perch mi hai fermato? Perch?

Tutto era favorevole. Un momento cos non si era avuto mai: le guardie impegnate nella distribuzione del rancio, le sentinelle distratte, i reticolati ad alta tensione vicinissimi... Sarebbe bastato un salto...e via! Mi sarei liberato per sempre da questo incubo, da questa oppressione. E, invece, ti sei mezzo di mezzo tu...e il mio piano fallito. Ora chi mi dar la forza di tentare un'altra volta, ammes so che si ripresenti l'occasione?

DZIUBA - (Si lancia su Diem e, tappandogli la bocca con una mano, gli soffoca le ultime parole) Zitto, per carit! Vuoi cacciarci tutti nei guai?

P. KOLBE - Non riprovarci mai pi. La vita il dono pi grande di Dio, e noi non possiamo disporne per nessun motivo...per nessun motivo egoistico, intendo. Possiamo farlo, ad imitazione di nostro Signore, solo per la salvezza di altri. E poi, tu sei medico, e non sta a me ricordarti il valore della vita.

DIEM - Un medico, io? S, povero imbecille, credo di esserlo stato, ma tanti secoli fa, forse in un'altra vita. Ora non sono nulla; non credo a nulla. Ma non vedi come ci hanno ridotti? Non lo vedi?

P. KOLBE - I nostri carcerieri ci inducono a disprezzare la vita, ma noi non dobbiamo assecondarli, qualsiasi cosa accada. Dobbiamo impegnare ogni capacità, ogni risorsa interiore, e resistere.

KOSCIELNIAK -Ha ragione lui. I tedeschi ci vogliono umiliare fino in fondo. Attendono l'ultimo cedimento per cantare la vittoria finale.

GAJOWNICZEK- Non siamo riusciti a fermare i panzer con le cariche di cavalleria. Ora possiamo contrastare l'invasore solo con la fermezza del nostro animo.

P. KOLBE - (A Diem) Senti che cosa dicono gli altri? Chi può ucciderci, annichilirci, non può portarci via l'anima. Per fare questo hanno bisogno di noi, del nostro consenso. E tu vorresti darglielo, Rodolfo?

DIEM - Non so...non lo so... Sono stanco...sfinito...non ne posso più...

P. KOLBE - Coraggio, figliolo! Finché saremo assieme ci aiuteremo. Divideremo pane e amarezza, acqua e disperazione.

KOSCIELNIAK- Non può esserci odio, per quanto grande, capace di ripagare il male che ci fanno.

P. KOLBE - Lodio non serve a nulla. Lodio distrugge. Solo lamore costruisce. Bisogna pregare, pregare tanto, e pi per i nostri nemici che per noi stessi.

KOSCIELNIAK - Lho gi sentita questa frase da qualche parte; ma non mi convince.

P. KOLBE - Chi vive nelle tenebre ha bisogno di molto aiuto per ritrovare la via della luce, e noi questo aiuto dobbiamo darlo per quanto possiamo. La legge dellamore assoluta: non ammette eccezioni.

KOSCIELNIAK - Ti osservo da tempo, sai? Attentamente. Non mi sembri una persona normale: o troppo savio o troppo matto, non lo so. Partecipi alle pene di tutti e pare che tu non ne abbia. Sei capace di rifiutare la tua razione per darla a un compagno, e anche di farti bastonare al posto di un altro. Pi che vivere questo inferno, sembri attraversarlo; presente, ma nello stesso tempo fuori da ci che ci circonda. Se mai un giorno riuscir ad uscire di qui e riprendere a dipingere, teneter di fare il tuo ritratto e farvi trasparire quello che ho detto.

P. KOLBE - Quel giorno vorrei ancora essere vivo per poterlo vedere. Intanto, Mieczyslaw, faresti bene ad esercitarti un po' col disegno. Ti aiuterebbe a sopportare meglio la prigionia.

KOSCIELNIAK - Qualche tempo fa ho trovato per caso un pezzetto di carbone e un po' di carta da imballaggio e ho provato a schizzare qualcosa. Tutto quello che ne venuto fuori sono stati muri, reticolati, torrette, soldati, mitragliatrici e tante tante larve umane. No. Preferisco non far niente. Questi soggetti sono troppo lontani dal mio genere! E poi, le mani...Hai visto le mie mani? Erano abituate un tempo a tenere solo i pennelli. Ora, dopo dieci ore al giorno di mazza, sono diventate dure, callose, pesanti come macigni. Se le metto sulla carta, tremano.

P. KOLBE - Il Signore ti ha dato un talento magnifico, e tu devi sforzarti di coltivarlo. Ho visto quei tuoi disegni e ti assicuro che sono ottimi, dei documenti eccezionali, sotto ogni aspetto.

KOSCIELNIAK - Non mi interessa. Non voglio disegnare più. Basta.

P. KOLBE - Neanche per farmi un piacere?

KOSCIELNIAK - Quale piacere ?

P. KOLBE - Vorrei che tu raffigurassi una Madonna col Bambino, non tanto grande, cos, come una cartolina, o anche meno. La terrei nella mia branda e la userei per le nostre preghiere.

KOSCIELNIAK - Beh, se solo per farti un piacere...posso provare...
Ma poi col disegno ho chiuso. Chiaro?

DZIUBA - Massimiliano.

P. KOLBE - S ?

DZIUBA - Vorrei...vorrei...insomma, devo liberarmi una buona volta del peso che ho di dentro.

P. KOLBE - (Fa un cenno a Diem di allontanarsi. Diem esegue.
Dziuba si avvicina a P. Kolbe e f il segno della croce) Ti ascolto, parla.

DZIUBA - Prima di essere catturato e rinchiuso in questo campo, facevo il sarto al mio paese, a pochi chilometri da Danzica. Avevo una bottega, che dava da vivere a me e alla mia famiglia. Una vita da piccolo artigiano, dignitosa e onesta. In questo posto maledetto non so che cosa mi sia successo, mi sono ridotto come un animale... peggio...Ho perso la mia rettitudine, il senso della giustizia.

P. KOLBE - Di quali peccati ti accusi?

DZIUBA - Ecco, non facile dirlo. Ma ci prover. Devo provarci. Nei primi di aprile...sono stato adibito al trasporto dei cadaveri dal punto di raccolta alle fosse. Ceri anche tu. Il puzzo era cos forte che le guardie se ne stavano a distanza; tanto cera ben poco da controllare. Ebbene, in quelloccasione...Non ho la forza di continuare.

P. KOLBE - In quelloccasione?

DZIUBA - Mentre avevo tra le mani il corpo di un nostro sfortunato compagno, morto di stenti, mi sono accorto che nella sua bocca spalancata brillava qualcosa: un dente doro, sfuggito chiss come agli aguzzini, che ne fanno incetta. Un dente doro! La scoperta mi ha mozzato il fiato; mi ha fatto battere il cuore cos forte che mi pareva scoppiasse in petto. Per fare in fretta ho afferrato una pietra acumina ta e ho colpito...ho colpito quel viso fino a sfigurarlo. Di-velto il dente, me lo sono cacciato in tasca.

P. KOLBE - Povero figlio mio!

DZIUBA - Un tesoro, una fortuna insperata! Con quel pezzetto doro ho acquistato quattro razioni e una sigaretta. Faccio schi-fo a me stesso.

P. KOLBE - C chi pagher il fio di questi orrori, e non sarai certo tu ,caro Alessandro!

DZIUBA - Non tutto. Pur vivendo nel rimorso per quello che ti ho appena detto, non ho potuto frenarmi ieri dal commettere un'altra infamia. Mentre ero fuori al lavoro, un ebreo del nord, che mi stava accanto, svenuto per la fatica e per il calore. Prima che arrivassero le SS e lo portassero via, gli ho rubato il pezzo di pane, che quello andava sgranocchiando durante le pause. Non ho avuto per il coraggio di mangiarlo. (Traendolo dai pantaloni) Eccolo. (Si copre il volto con le mani) Dio mio, che cosa mi sta succedendo?

P. KOLBE - Dammi quel pane.

DZIUBA - E giusto. Offrilo a chi ne ha pi bisogno.

P. KOLBE - No, Alessandro. Non lo dar a nessuno in particolare.
Ve ne ciberete tutti durante la Messa.

DZIUBA - Come? Proprio di quel pane?

P. KOLBE - Sar lofferta pi gradita a Dio, perch frutto di tanta
sventura, di tanto dolore.

DZIUBA - Che ne sar di me? Chi mi trarr dallabisso in cui sono
caduto ?

P. KOLBE - Nostro Signore con il Suo perdono. Egli stender su di
te, come su tutti noi, il mantello della Sua misericordia,
indicher la via dellamore, perch sullegoismo preval-
ga laltruismo, sullodio la carit, anche in un posto co-
me questo. Se ci si richiede leroismo, non dobbiamo
spaventarci, ma ringraziare Iddio per averci prescelti.

DZIU BA - Le tue parole sono come un balsamo sulle ferite della
mia anima. Vorrei piangere...ma non ho pi lacrime...

P. KOLBE - Abbracciami forte e prega per me (Si abbracciano).

GAJOWNICZEK- (Mostrando un nastrino di guerra) Ecco tutto quello
che rimane di una lunga ed onorata carriera militare. Poco,
no? Se qualcuno mi avesse detto tempo fa dove sarei fi-
nito, non ci avrei creduto. Pensavamo di essere un eser-
cito stupendo, disciplinato, agguerrito; capace, se non
di invadere altri paesi, almeno di difendere il nostro. Non
abbiamo fatto i conti con gli stukas e con i panzer. Cadu-

ti a migliaia sotto una valanga di ferro e di fuoco. Una inutile carneficina...e una umiliazione, che non sar facile cancellare.

DIEM - Avrei preferito morire combattendo piuttosto che assistere allo scempio che seguito dopo la disfatta.

P. KOLBE - Fratelli, i disegni della Provvidenza sono imperscrutabili. Forse le nostre pene attuali segnano gi, senza che noi lo sappiamo, linizio del riscatto. Chi confida in Dio non si limita a considerare il presente, ma misura la storia su un metro molto pi ampio.

GAJOWNICZEK- Vorrei avere la tua fede.

P. KOLBE - Credetemi, amici. Dobbiamo tendere a Dio con tutte le nostre forze ed essere tra noi uniti nel Suo nome. Le tenebre non prevarranno.

SCENA SECONDA

Detti e Heinrich Krott

KROTT - (Irrompendo nella baracca con una torcia elettrica)
Miserabili! Che diavolo fate ancora alzati, a questora?
Vi si seccata la lingua? Rispondete, porci!

P. KOLBE - Abbia pazienza Krott. E colpa mia. E tutta colpa mia.
Mi sono sentito male e ho chiesto aiuto ai miei compagni.

KROTT - (Dopo aver spinto da parte P.Kolbe, rivolto a Diem)
Vieni qui, tu.

DIEM - (Eseguendo) Io?

KROTT - (Percuotendolo) Dov'è la tua branda?

DIEM - L.

KROTT - E allora perché non ti ci trovi?

DIEM - Quest'uomo stava male...gridava...

KROTT - Tu sei una bestia da lavoro, capito? Soltanto una lurida
bestia da lavoro. Se non dormi, domani non potrai spac-
care tante pietre quante oggi. Forza. A dormire tutti!
(Colpendo Dziuba) Anche tu, verme.

P. KOLBE - Punisca me, solo me. Sono solo io il responsabile.

KROTT - Chi credi di essere, prete? Se stavi male, perché non
mi hai chiamato? Non sai che in questo campo c'
anche un'infermeria?

P. KOLBE - Non ne ho avuto il tempo. Lei è entrato subito.

KROTT - E dove ora tutto questo male? Sparito? Vi fate gio-
co di me, tutti vi fate gioco di me! Ma ve la far pa-
gare cara, rifiuti di fogna! Oh, se ve la far pagare.

Il Lagerfhurer vi dar la lezione che meritate: Prima scaverete le fosse con le vostre manacce, e poi ci verrete cacciati dentro...vivi!

P. KOLBE - La prego, Krott, abbia piet. Ora vado a dormire. Andiamo a dormire tutti. E domani lavoreremo, renderemo come al solito...vedr...anche pi del solito...

KROTT - Lo voglio credere. Qui non si mantengono i fannulloni, si mettono al muro. Vi terr docchio...e appena vi coglier un'altra volta in flagrante, per voi sar la fine. Bastardi!

Tutti si sdraiano sulle brande e Krott esce

SCENA TERZA

Detti, meno Krott

DZIUBA - Diavolo dun cap!

GAJOWNICZEK - Serpente velenoso!

Breve silenzio

DIEM - (Sottovoce) Massimiliano, mi senti?

P. KOLBE - Ti sento. Che c?

DIEM - Sto pensando a mia moglie e ai miei figli. E un anno che mi trovo qui senza loro notizie. Come staranno, dove saranno? Non resisto pi...

P. KOLBE - Prega per loro.

DZIUBA - Io so come sono finiti i miei. Me lo ha raccontato un vicino, che ho incontrato in questo campo: spazzati via da una bomba, che ha centrato la casa.

P. KOLBE - Abbi fede. Ora sono in Paradiso. Ti guardano e ti proteggono.

KOSCIELNIAK - Io, per fortuna, sono solo al mondo. Non sono tempi questi per metter su famiglia. Eppure ... non vi nascondo che sento la mancanza di una donna. Che ne dici, Massimiliano, peccato?

P. KOLBE - Affatto. E una cosa naturale.

KOSCIELNIAK - Quando chiudo gli occhi la sera, prima di addormentarmi, dipingo mentalmente una donna.

DIEM - Dicci com.

KOSCIELNIAK - Chi?

DIEM - La donna che sogni.

KOSCIELNIAK - Bella...credo...almeno per me... Assomiglia a una prigioniera, che vedo qualche volta dietro i reticola-

ti del settore femminile: alta, bionda, occhi verdi...Ma non triste come quella; tutt'altro, sempre sorridente, ha una gran voglia di vivere, di divertirsi. E io con la fantasia la porto al cinema, poi in un caffè, e poi ancora a ballare. Come due bambini...Ci sono tante luci attorno a noi...luci colorate...e tanti suoni...A volte mi gira la testa.

GAJOWNICZEK - E bello poter sognare, cos , ad occhi aperti. Io non ho fantasia. Non lo so fare.

DIEM - Su, ora, basta. Dormiamo.

DZIUBA - Non ho sonno. Ho voglia di parlare ancora.

KOSCIELNIAK - Anchio.

P. KOLBE - Se vi va, possiamo dire una preghiera tutti insieme.

KOSCIELNIAK - Come?

P. KOLBE - In questo modo. Ciascuno, a turno, offrir un pensiero alla Madonna, con semplicit, con spontaneit, come un figlio che si rivolge alla sua mamma. Chi vuole incominciare?

DZIUBA - Facciamo piano, per. Il cap potrebbe sentirci.

KOSCIELNIAK - Io non prego da tanto tempo. Non so se ci riesco.

P. KOLBE - Provaci. Non difficile.

KOSCIELNIAK - Allora voglio dire questo. Madre Santa, Regina del Cielo e della Polonia, aiutaci a sopportare questa prigionia; soccorrici nelle fatiche del campo e nelle sofferenze quotidiane; facci ancora sperare nell'avvenire....

P. KOLBE - Bene. Vai avanti.

KOSCIELNIAK - Fai, o Madre, che la mia tavolozza ritrovi i colori di un tempo: il blu del cielo, il giallo del grano maturo, il rosso dei papaveri, il verde dei prati...e che io possa cantare ancora le bellezze della mia terra, libera... che possa ritrarre la mia gente, fiera ed operosa, nell'attività dei campi e delle fabbriche, nei giorni di festa, nelle occupazioni casalinghe, nelle pratiche di devozione, dimentica dei cupi giorni della guerra, delle ferite, delle mutilazioni, delle umiliazioni sofferte. Di più non posso e non oso chiedere... Amen.

P. KOLBE - Amen. Ora a chi tocca?

DZIUBA - Ti prego, Madonna mia, abbi pietà di me. Dammi la forza di conservare, anche attraverso i tormenti, la mia umanità, la mia dignità. Fai che da lassù mia moglie e i miei figli non abbiano mai a vergognarsi di me. Per questo ti prego...

P. KOLBE - Sarai esaudito. Ora a te, Rodolfo.

DIEM - Non posso. Non me la sento.

P. KOLBE - Tu, Francesco?

GAJOWNICZEK - Ho pregato...ho gi pregato per conto mio...te las-
sicuro...

P. KOLBE - Non vuoi proprio farci sentire i tuoi pensieri?

GAJOWNICZEK - Sar per unaltra volta.

P. KOLBE - Allora pregher io anche per chi non ha saputo o vo-
luto farlo. Immacolata, Tu sai bene quali sono le no-
stre necessit. Stendi il Tuo manto santo e misericor-
dioso su questa infelice baracca e su tutto il campo,
sulla Polonia e sul mondo intero. Concedici la benedi-
zione che imploriamo con fede e speranza incrollabili.
Converti i nostri persecutori, illumina le loro coscien-
ze. Realizza la pace e la fratellanza universali. E se
per questo dovesse essere necessario il nostro sangue,
dacci la forza di pronunciare il fiat decisivo, di par-
tecipare alla Tua preziosa mediazione con lofferta
della nostra vita. Possa cancellarsi questo spaventoso
periodo dalla nostra storia come si cancella con il per-
dono il peccato dallanima. E tutti gli uomini redenti
trovino alla fine del loro cammino la salvezza promes-
sa dal Tuo figliolo e nostro Signore. Amen.
Buona notte, fratelli. La Madonna vegli su di noi.

QUADRO SESTO

Come nel Quadro primo immagini e suoni della Germania nazista.

QUADRO SETTIMO

Auschwitz, luglio- agosto 1941

La stessa scena del Quadro Primo. Sono gi in scena il Lagerfhurer Fritsch e il Rapportfhurer Palisch. Fritsch misura il piazzale a passi lenti e cadenzati, battendo di tanto in tanto il frustino sui gambali; Palisch lo segue.

SCENA PRIMA

Fritsch e Palisch

FRITSCH - Incredibile! Assurdo! Tre evasioni, dico TRE, nel giro di pochi giorni. Che cosa diranno di me a Berlino? Che sto qui solo per contare chi fugge? Non mi sorprenderebbe se facessero uninchiesta.

PALISCH - Questi spiacevoli incidenti si sono verificati da quando abbiamo istituito le Sussenkommando (4).

FRITSCH - Lo so. Un errore che non si ripeter mai pi. Ci sono novit?

PALISCH - Non ancora.

FRITSCH - Ma come fanno a resistere tanto? Da questa mattina alle sei, fermi sotto il sole, senza bere e senza mangiare...e nessuno di quei maiali si decide a parlare.

PALISCH - Temo che sar difficile. E gente troppo orgogliosa,quella.

(4) Squadre esterne per la mietitura

FRITSCH - Gente? Come gente? E lo dici proprio tu, Palisch!
Devi essere ammattito. Gente! Sono soltanto dei numeri:
un mucchio di inutili, noiosi numeri, che riempiono i nostri
registri e i nostri schedari...e che vanno cancellati al pi
presto. Se fossero gente, come dici tu, noi saremmo de-
gli assassini. Non potremmo mai pi guardare in faccia i
nostri figli, e la notte saremmo in preda ai rimorsi. Invece,
si tratta solo di luridi ebrei, zingari, mulatti, preti e bestie
del genere; tutta una feccia da cui l'umanit va liberata.

PALISCH - E ci che stiamo facendo.

FRITSCH - Non rapidamente come dovremmo. Siamo molto inadem-
pienti rispetto alle istruzioni, che sono chiare e non ammet-
tono dilazioni.

PALISCH - Ci mancano i mezzi , ecco la ragione. Se si pretende mag-
giore efficienza, ci si diano anche pi gas, pi proiettili...
e pi forni.

FRITSCH - Le necessit della guerra sono tante. Qui dobbiamo ar-
raggiarci come possiamo.

PALISCH - Ma pretendere l'impossibile.

FRITSCH - Nulla impossibile per un soldato tedesco. Ricorda
questo motto, che alla base della nostra disciplina.

PALISCH - Ogni giorno vengono riempite fosse lunghe e profonde.
Tutto attorno al campo non vi sono che scavi. Ma pi
ne sotterriamo e pi ne arrivano: camions pieni, treni
pieni...diecimila...ventimila...Cos non si pu andare
avanti.

FRITSCH - Si deve. Occorre raddoppiare gli sforzi, inventare nuovi sistemi di eliminazione.

PALISCH - Io francamente ho esaurito la mia fantasia. Li abbiamo mitragliati, affogati, bruciati, ibernati, gasati, impiccati, affamati... Che altro si può escogitare?

FRITSCH - Forse di essere circondati da collaboratori più zelanti.

PALISCH - Se dice per me, posso avanzare domanda di trasferimento.

FRITSCH - Non dire idiozie, adesso. Cerchiamo piuttosto di concludere questa storia. Se vogliono farsi schiacciare, schiacciamoli.

PALISCH - È stata applicata la decimazione anche negli altri casi... ma non servito a nulla.

FRITSCH - Ripetiamola! Deve essere ben chiaro chi comanda in Polonia e nel mondo. Falli schierare tutti davanti a me.

PALISCH - Jhawol! Heil Hitler!

FRITSCH - Heil!

Palisch esce

SCENA SECONDA

Lo stesso piazzale. È l'ora del tramonto. Si odono rumori,

ordini secchi, colpi di fischietto; e compare un certo numero di prigionieri

Fritsch, Palisch, Gajowniczek, P.Kolbe, soldati tedeschi, prigionieri di guerra

PALISCH - (Rientrando ,, a gran voce) Aat-tenti! (I prigionieri eseguono) Il Lagerfhurer Karl Fritsch. Heil Hitler!

FRITSCH - Heil! Come sapete, accaduto un fatto di estrema gravit... di estrema gravit...Ieri sera, all'appello, il numero...che numero era, Palisch?

PALISCH - 2331

FRITSCH - ...il numero 2331 non ha risposto. Il numero 2331 appartiene al blocco 14, al vostro blocco, ed evaso. In questi casi, Palisch, vogliamo ricordare qual la legge del campo?

PALISCH - Se nessuno fornir notizie utili per l'immediata cattura di quel numero, dieci di voi saranno presi a caso e rinchiusi nel bunker del blocco 11.

FRITSCH - Per essi sar la fine. Al buio, nudi, moriranno lentamente di sete e di fame.

PALISCH - Si seccheranno come tulipani. C una sola uscita dal bunker del blocco 11, quella per i forni!

FRITSCH - Nei primi giorni, raschieranno la polvere del muro per riempirsi la pancia, poi berranno la loro urina. E impazziranno. Allora, qualcuno si decide finalmente a parlare? No? E e-

vidente. Si tratta di una sfida. Ma non avete fatto i conti con me e con la potenza del Terzo Reich: Stupidi! Ecco che cosa siete. Stupidi animali! Ma ve ne pentirete amaramente.

Giungono da lontano rumori e latrati di cani

(A Palisch) Lhanno preso?

PALISCH - (Dopo essersi informato con una sentinella) No.Niente di nuovo.

FRITSCH - Ve lo dico per lultima volta. Chi sa qualcosa, parli! Parli!

PALISCH - Niente da fare. Procediamo.

FRITSCH - Lavete voluto voi! Dieci moriranno nel bunker della fame!
(Scegliendo a caso) Uno...

1PRIGIONIERO - (Uscendo dai ranghi) Perch io? Che centro io?

FRITSCH - ...due...

2PRIGIONIERO - Piet, abbiate piet.

FRITSCH - ...tre...

3PRIGIONIERO - Viva la Polonia!

FRITSCH - ...quattro...

4PRIGIONIERO - Addio, compagni. Ci rivedremo lass dove c vera giustizia.

FRITSCH - ...cinque, sei, sette, otto, nove e dieci.

GAJOWNICZEK - (Esce come gli altri dai ranghi, si guarda attorno con aria smarrita, poi si butta in ginocchio, urlando verso Fritsch) No! Io, no! Vi prego, vi scongiuro. Ho moglie e figli. Che ne sar di loro? Abbiate piet. Non voglio... non voglio...

FRITSCH - (A Palisch) Che ha da urlare tanto questo cane? Fallo tacere.

PALISCH - (Vibra un forte colpo sulle spalle di Gajowniczek) Zitto, miserabile! Che coshai di particolare? Puoi crepare benissimo come tutti gli altri.

GAJOWNICZEK - Vi supplico. Risparmiatemi. Non voglio morire.

FRITSCH - Toglietevi le scarpe e ammucchiatele in quellangolo!

Dal gruppo dei prigionieri si stacca P. Kolbe

P. KOLBE - (Ai compagni prescelti) Coraggio, figli miei. Non sarete soli. Vi seguir. (Rivolto a Palisch) La prego, mi faccia parlare con il comandante.

PALISCH - Che ti salta in mente? Che cosa vuoi? E impossibile. E contro il regolamento. Torna nei ranghi.

P. KOLBE - Devo assolutamente parlare con il comandante.

PALISCH - E io ti ripeto che impossibile. Fila!

FRITSCH - (Attratto dal diverbio) Cosa c ancora? Was wunscht dieses polnische Schwein? (5)

P. KOLBE - (Avanzando sereno) Voglio morire al posto di uno di quelli.

FRITSCH - Bist du verrückt ? Warum? (6)

P. KOLBE - Ormai sono vecchio, non valgo a nulla.

FRITSCH - E...e per chi...vorresti morire?

P. KOLBE - Per lui (indica Gajowniczek) Ha ancora due forti braccia da lavoro...

FRITSCH - Ma tu chi sei?

P. KOLBE - Ein Priester, un prete, un prete cattolico.

FRITSCH - Ein Pfaffe! Un pretaccio!

PALISCH - (Sottovoce) Non permettiamo uno scambio del genere. Non ha senso.

(5) Cosa vuole questo maiale polacco?

(6) Sei diventato matto? Perch?

FRITSCH - E perch  no? Prima o poi anche questo verme deve essere ucciso. Se preferisce subito, a noi che importa? Caccialo nel mucchio. E cos  sia.

Palisch si avvicina a Gajowniczek e con un calcio lo scaraventa nuovamente nei ranghi. Poi afferra P. Kolbe e lo spinge tra i condannati. I dieci passano davanti al gruppo dei prigionieri. P. Kolbe sostiene un compagno pi  debole.

Il cielo si tinge di rosso sangue.

Musica appropriata in volume crescente.

QUADRO OTTAVO

La stessa scena del Quadro Primo

Koscelniak, solo

occupato in un lavoro come quello di aggiustare un reticolato con una tenaglia e simili

KOSCELNIAK - Il mite, il buono, il generoso, morto di fame e di sete, senza un gemito, senza un lamento.

So bene cosa significhi morire in quel modo. Ho visto tanti infelici perire per consumazione: un supplizio indescrivibile, che solo quelle menti dannate possono avere concepito. Per lui, per, stato diverso: egli riuscito a sublimare anche questa nefandezza.

E strano. In questo momento, non riesco a provare alcun senso di vendetta. Fino a poco fa, a tenermi in vita era solo il desiderio di poter vedere un giorno scorticati vivi il Lagerfuhrer, il Rapportfuhrer, i capi e tutta la truculenta teppaglia di questo campo. Verr  il momento - mi ripetevo - che questi porci penderanno da una forca e io sar  l , sotto il palco, a sputare sul loro viso.

Ora non pi . Ora che da questa immane tragedia fiorito lesem-

pio di Kolbe, il mio spirito si apre a nuove dimensioni.

Non so quale fine far, ma in ogni caso

chiaro che la salvezza mia e dei miei compagni non legata alla vendetta, alla violenza.

(trae dalla tasca un cartoncino)

Vedi, Massimiliano? Questa limmagine della Madonna, che mi avevi commissionato. Sono riuscito a disegnarla, ma non ho avuto il tempo di dartela. Essa reca sul capo una corona rossa. Non so perch l'ho fatto. Cos. Forse un triste presentimento: il martirio ...la strada per la redenzione... perch la redenzione verr.

Lo spera un povero pittore, che durante questa feroce prigionia, aveva perso il senso della bont e della fratellanza ,ma che il tuo gesto

ha riconciliato con i veri valori della vita.

E il mio quadro migliore:

quello della sofferenza e del perdono.

E me l'hai dato, ce l'hai dato tu col tuo esempio. Noi abbiamo ora il dovere di non sciuparlo, di difenderlo come un tesoro prezioso.

Un giorno ci risveglieremo da questo incubo e ricostruiremo noi stessi, le fibre essenziali del nostro essere, della nostra dignit; rialzaremos il capo dal fango, in cui ci troviamo immersi, torneremo ad essere degni figli della Polonia, di una Polonia finalmente libera e risorta.

Le ultime parole verranno dette come in un soffio, e contemporaneamente, come in un soffio, inizier una musica, che a poco a poco aumenter di volume fino a raggiungere quello pi alto.

Questo copione è stato visto: